Settimana di passione: a Napoli, Firenze e Roma si decide la Coppa Europa

FIUGGI — Gli azzurri in allenamento nel campo di basket del Centro CONI: Prati e De Sisti contendono la palla a Zoff. Osservano Albertosi e Juliano.

Già fatta la squadra che incontrerà i sovietici mercoledì

Mazzola va a casa (ma per vedere il figlio)

SERVIZIO

FIUGGI, 2 giugno

Auguri a Sandro Mazzola! Stamattina il Sandrino centravanti della nazionale non era presente al Centro nazionale di pugilato. Era partito ieri sera in aereo per Milano, ritornerà nel pomeriggio di oggi. Il motivo c'è: Sandrino è diventato padre per la terza volta. E stavolta si tratta di un maschio, il nipote di Valentino, del quale, probabilmente, porterà il nome, che si è venuto ad aggiungere alle due deliziose sorelline. E' un segno augurale la nascita di questo terzo figlio per Sandrino Mazzola: la prima ombra polemica, difatti, era sorta in questo raduno della nazionale proprio per lui. Si era posta l'alternativa Mazzola-Anastasi, per la formazione di Napoli. Mazzola aveva tanto deluso contro i bulgari. Anastasi era entrato decisamente in orbita col passaggio alla Juventus, ma Valcareggi l'aveva stroncata sul nascere questa polemica: aveva parlato col giocatore, l'aveva tranquillizzato. Su Mazzola centravanti a Napoli non ci sono dubbi.

Sandrino ieri mattina era stato intervistato dalla televisione: «Io penso che Valcareggi abbia conservato intatta la sua fiducia nei miei confronti», aveva detto. Ed aveva poi aggiunto: «Se mi fosse consentito di abbracciare le mie figlie due ore prima di ogni incontro, entrerei in campo caricato come un leone». Valcareggi, lo uomo del buonsenso, deve aver capito l'antifona, e gli ha concesso la possibilità di dare un bacio al primo figlio maschio, al nipote di Valentino.

Fatto l'augurio d'obbligo e sincero a Sandrino Mazzola, dobbiamo subito dire che un certo malumore regna tra i giornalisti, quasi tutti alloggiati nell'ospitale e confortevole Hotel Ariston, a Fiuggi Fonte, i quali, dopo il quotidiano spostamento fino al Centro nazionale pugilato, — diversi chilometri di strada — tornano dall'appuntamento con Valcareggi pressochè nelle stesse condizioni di prima, per ritrovarsi poi in difficoltà con le comunicazioni telefoniche che ritardano, sono interrotte, mostrano, insomma, di non essere state predisposte nel modo giusto per soddisfare le richieste frenetiche dei giornalisti.

La consegna ferrea, come già abbiamo detto nei giorni scorsi, è quella di non parlare. E Mandelli, da ieri presente a Fiuggi, lo ha ribadito: la formazione sarà comunicata solo nel pomeriggio di martedì, allorchè i giocatori saranno in pullman per raggiungere l'Hotel Royal di Napoli. «Si è preferito fare così proprio perchè non riteniamo che i giocatori debbano essere trattati da soggetti neuropatici, soggetti a crisi di sconforto, ha detto Mandelli. Forse è vero, ma allora era sbagliato l'altro metodo di comunicare la formazione almeno cinque giorni prima.

Comunque sia, la formazione non dovrebbe più essere un mistero. Gli unici dubbi dovrebbero essere stati sciolti: Zoff ieri ha mostrato una condizione largamente superiore a quella di Albertosi; Bercellino ha dimostrato la sua efficienza fisica nei contrasti che, negli incontri contro squadre efficientissime sul piano atletico, lo fanno preferire a Guarneri, Juliano ha confermato, anche in un allenamento che lo predisponeva a giocare in maniera diversa da quella abituale (l'inconsistenza della squadra avversaria, difatti, lo portava a giocare di punta) di essere un elemento pratico ed essenziale — anche se non appariscente — nel triangolo di centro campo integrando con abbondante sufficienza il lavoro di contrasto di Ferrini e quello di rifinitura di Rivera. E dunque, a meno di sorprese dell'ultima ora, la formazione dovrebbe essere questa: Zoff; Burgnich, Facchetti; Ferrini, Bercellino, Castano; Domenghini, Juliano, Mazzola, Rivera, Prati.

Stamattina la pioggia ha fatto alquanto variare il programma: niente microtorneo di basket, ma solo pochi accenni di gioco in scioltezza, ossigenazione nei vastissimi campi di golf adiacenti al centro, a mezzogiorno ricevimento in Comune con la consegna di medaglie ricordo. Pomeriggio pieno al «video»: Giro d'Italia, partita di calcio; infine la cena, una partitina a scala quaranta e poi tutti a nanna. Si dorme tanto bene in questa quiete.

Con la sconfitta patita ad Ostrava, la nazionale sovietica è stata eliminata dal torneo olimpico; la nazionale inglese — priva di Charlton — ha perso contro la Germania Occidentale. Questi due avvenimenti, che tanto direttamente interessano la semifinale della Coppa Europa per nazioni, hanno sollecitato, da parte dei giornalisti, un giudizio a Valcareggi.

Ferruccio Valcareggi, che nasconde i suoi chiari occhi dietro impenetrabili occhiali scuri, non ha mostrato la soddisfazione che qualcuno si aspettava: «I sovietici avevano un duplice obiettivo: il torneo olimpico e la Coppa Europa. Sono stati eliminati dal primo, certamente tenteranno il riscatto a Napoli. Quella non è gente disposta a subire mortificazioni in serie. Chissà che addirittura non avessero già fatto una scelta. D'altra parte badiamo a un fatto: la nazionale sovietica ha un programma annuale di alto impegno e di alto livello; disputa almeno trenta partite all'anno, e queste partite non sono sempre giocate necessariamente per vincere, ma per raggiungere la formazione più efficiente. Pertanto, giocarne trenta, con gli scopi suddetti, e perderne qualcuna mi sembra naturale. Dunque, non facciamoci illusioni: quella sconfitta potrebbe non avere il significato che le si vuol dare, e comunque non diminuirà certamente lo impegno dei sovietici nella partita di Napoli».

Michele Muro

L'eroe della domenica

STILES

Nobby Stiles e Bobby Charlton, campioni del mondo nel 1966 e campioni d'Europa per società 1968.

Nel ciclismo abbiamo mandato le nostre fragili speranze a rompersi la schiena contro un giovinotto belga dalla faccia paciosa, il sorriso inalterabile di un portiere d'albergo e una volontà di muoversi che è addirittura sconcia. I nostri assettini, che concepiscono i Giri d'Italia come una lunga marcia di trasferimento a tappe verso una corsa in linea, ci rimangono male a doversela vedere con questo qui, che corre sempre, si agita e vuole vincere ogni volta. Non sta bene. Anche se poi in realtà lui sta benissimo e chi sta male sono i nostri.

Dunque: nel ciclismo ci siamo rotti la schiena contro il giovinotto belloccio. Rimane la speranza del calcio ed il nostro più vivo augurio è che se gli azzurri e i napoletani riescono a piegare l'URSS, gli jugoslavi ci facciano il favore di toglierci dai piedi gli inglesi. Perchè se un ragazzino bello e dolce ha fatto uno stufato dei nostri ciclisti c'è da sentirsi venire i capelli dritti in testa come le matite della réclame di Presbitero a pensare al polpettone che può fare dei nostri calciatori il mite Norbert Stiles.

Intendiamoci: a me Stiles calciatore piace moltissimo; ma uno dei motivi della mia serenità sta nel fatto che io abito in Italia e lui in Inghilterra. Se dovesse venire ad abitare in Italia anche lui non potrei escludere l'eventualità di prendere in considerazione un trasferimento nelle Antille. Dopo tutto gli stessi inglesi lo chiamano Nobby the Killer, Norbertino l'assassino.

Stiles, lo sanno tutti, ha la dentiera (e alle volte nella foga del gioco — perchè lui foga ne ha, eccome — gli schizza via come un missile), ha le lenti a contatto perchè è orbo come un pipistrello (e gli somiglia pure, al pipistrello), ha le gambe storte come un cane bassotto, i capelli incollati alla testa perchè forse sono finti e comunque pochi; è piccolo, brutto e cattivo. Picchia come un assassino e sembra un assassino da cinematografo; il che è terrificante. Perchè anche Rosato picchia come un assassino, ma ha la faccia di un angioletto da appendere alla testata del letto in un collegio femminile: quando picchia ti fa male, ma almeno non ti spaventa; invece Stiles oltre a farti male ti fa anche paura. Insomma: uno può sopravvivere alle fratture provocate da una sua «entrata», ma corre il rischio di prendersi una cricca per lo spavento.

Che poi, in realtà, tutto il danno sta nello spavento: la percentuale di ossa rotte ad opera di Stiles non supera la media di ogni difensore elogiato per la «grinta».

Solo che questa settimana Stiles, forse, si metterà anche un grosso naso finto, aggiungerà alla dentiera due canini da Dracula e magari si farà anche un sfregio su quella bella faccia da criminale che la natura gli ha regalato: perchè assieme a Bobby Charlton farà cose da pazzi. Insieme hanno già vinto i campionati del mondo; insieme hanno vinto la Coppa dei Campioni col Manchester; insieme, adesso, tentano la scalata alla Coppa europea delle Nazioni. Sarebbe un successo senza precedenti, per qualsiasi coppia.

Una coppia da sogno con rapide puntate nell'incubo: Bobby Charlton con la sua aria da pensatore, la sua calvizie da notaro, il suo andare avanti e indietro da tecnico elettronico, ricopre il ruolo del dottor Jeckyll; poi lui si tira da parte e salta fuori il ghigno terrificante di mister Hyde, il dolce Stiles.

Piuttosto che doversela vedere con loro, è meglio prenderle dall'URSS. O, almeno, questa potrebbe essere un'ottima scusa

Kim

I sovietici vogliono far dimenticare la batosta contro i cecoslovacchi

Dopo Ostrava l'URSS fa ancora più paura

Mancherà Voronin, coinvolto in un grave incidente automobilistico - Jakuscin ad Amburgo ha studiato Rivera

Mercoledì, 5 giugno, con circa tre ore d'anticipo nei confronti di Inghilterra e Jugoslavia, Italia e Russia conosceranno il loro destino di semifinaliste del Campionato europeo per nazioni.

Sono passati meno di due anni da quel sedici luglio 1966 che vide a Sunderland gli azzurri battuti dai sovietici per una rete a zero, risultato che, per quanto non proprio felice, non faceva certo prevedere che, tre giorni dopo, il coreano Pak Doo Ik ci avrebbe clamorosamente eliminati dalla competizione mondiale.

Da allora il nostro calcio ha fatto registrare, se non progressi netti, quanto meno un'evoluzione. Gli «abatini» sembrano aver messo su un po' di polpa, quella polpa che è indispensabile ingrediente per poter resistere sulle arene del cosiddetto calcio atletico.

L'incontro con la Russia assume ora le caratteristiche di un vero e proprio banco di prova. I sovietici, prima ancora che calciatori, sono degli atleti. Da essi quindi sapremo, per via diretta, se il nostro processo evolutivo è giunto ad un già apprezzabile grado di maturazione. La pesante sconfitta di sabato ad Ostrava contro i cecoslovacchi per 3 a 0 non deve autorizzare facili illusioni. L'URSS ha dimostrato, anche nei quarti di finale con gli ungheresi, di sapersi riprendere in modo sorprendente.

La strada che ha portato le due squadre a queste semifinali ha avuto motivi di una certa affinità. L'Italia, per quanto agevolata da un calendario meno ostico, ha dovuto sudare sino all'ultima giornata di fronte ai coriacei bulgari. La Russia ha addirittura trepidato più di noi: sconfitti per due a zero a Budapest, da un'Ungheria che rappresenta pur sempre un valore nella scala del calcio mondiale, Cislenko e compagni hanno prepotentemente ribaltato il risultato nella gara di ritorno di Mosca. E' appunto il tre a zero, strepitoso e dai più neppure preventivato, con il quale i sovietici si sono conquistati il viaggio a Napoli, che ci fa oggi estremamente cauti, davanti a novanta minuti nei quali l'ardore, lo slancio e la resistenza fisica conteranno forse più della tecnica.

L'Italia sarà molto diversa da quella che venne battuta a Sunderland. Non conosciamo al momento le definitive decisioni di Valcareggi. Possiamo tuttavia già affermare che, rispetto alla partita dei «mondiali» la nostra compagine sarà almeno per due terzi un'altra. Burgnich, Facchetti, Mazzola, forse Albertosi, forse Lodetti: tutti qui è, come redete, neppure tutti sicuri, i superstiti di Sunderland.

A sua volta l'URSS, per quanto abbia recentemente estromesso dalle sue file, per ragioni di disciplina e di morale sportiva, recchi campioni parecchie volte nazionali come Sabo, Streltzov e Medvid, presenterà molti elementi che, in Inghilterra e nelle amichevoli con noi disputate, hanno avuto modo di farsi conoscere ed apprezzare.

Non ci sarà più naturalmente, fra i pali, il veterano Yashin, portiere di cento e cento miracoli. Mancherà anche qualche difensore che, con Yashin, costituiva una delle più solide barriere apparse sulle scene calcistiche di questo dopoguerra. Non ci sarà Voronin rittima di un grave incidente automobilistico. Troviamo però, nella lista preparata dal C.T. Yacuscin, nomi ben noti: da quello di Cislenko, giustiziere di Albertosi in quel di Sunderland ed uno dei più insidiosi attaccanti in circolazione, a quelli di Sceslerniev, capitano della squadra, dello stopper Kurtsilava, Baniscevski, Lenev, Byscevietz, Afonin.

In porta il giovane Pscenitcnikov, ha già dimostrato — e lo si è visto di recente anche attraverso la TV — di essere un degno successore del grande Yashin. Terzini della statura di Afonin e Anitkin continuano la tradizione dei Ponomarev e dei Kruticov. In mediana vecchie conoscenze: da Scesternier, colonna della squadra già ai tempi dello zero a due di Mosca e dell'uno a uno di Roma (ottobre e novembre del '63) a Kurtsilava, di fronte al quale hanno dovuto abbassare la testa molti dei più rinomati attaccanti esistenti sulla faccia della terra. L'impianto di centrocampo, è poi uno dei più collaudati e solidi che sia dato trovare. E per l'attacco, non bastassero infinite prestazioni positive, ci sembrano sufficienti i tre gol freschi freschi irresistibilmente inflitti nella rete dell'Ungheria.

I sovietici, che hanno completato, così come l'Inghilterra, la loro preparazione attraverso incontri internazionali ufficiali (ed è sempre il miglior modo per raggiungere o conservare la forma: da noi purtroppo non lo si capisce...), nulla hanno trascurato per essere in grado di giocare a Napoli tutte le loro carte. Il C.T. Yacuscin giorni fa era a Rotterdam. Ha voluto vedere il Milan. Ha voluto soprattutto vedere Rivera. E deve averlo studiato bene, nei novanti minuti giocati dai rossoneri contro l'Amburgo, se alla fine, del nostro campione, era in grado non solo di tessere l'elogio, ma di analizzarne, mossa dietro mossa, la condotta soprattutto sul piano tattico.

Non che si sia sbilanciato, questo Yacuscin. Deve essere, oltre tutto, un furbone di prima grandezza se nell'occasione evitava persino di fare il nome di Rivera, limitandosi a chiamarlo «il numero dieci». Meno diplomatico il C.T. sovietico lo è stato quando il discorso è stato portato sulla partita di Napoli. Egli ha testualmente detto: «Campo e ambiente per noi difficili. Partita addirittura difficilissima. Determinante potrà essere l'arbitraggio».

Siccome però, qualche ora prima l'arbitro era stato già designato nella persona del tedesco Tschenscher, ottimo direttore di gara a Mosca del tre a zero sull'Ungheria, Yacuscin, venuto a conoscenza del particolare, è sembrato rasserenarsi. Non ha detto una parola sul conto di Tschenscher, ma non ha saputo mascherare interamente una certa soddisfazione, aggiungendo: «Meno male che non ci è ricapitato l'arbitro della partita di andata a Budapest... Con lui, ci sarebbe stato poco da sperare».

OSTRAVA — Pshenichnikov battuto dal primo gol di Pollak. Poi altre due reti sigleranno la strepitosa vittoria cecoslovacca e l'eliminazione dell'URSS dalle Olimpiadi di Città del Messico.

Calcio internazionale: gli incontri della settimana

ROMA, 2 giugno

Il calendario internazionale di calcio di questa settimana è imperniato soprattutto sulla fase finale del Campionato d'Europa per Nazioni che, come noto, si svolgerà in Italia con partite a Napoli, Firenze e Roma. Sarà questo infatti l'avvenimento più importante dell'anno in quanto si dovrà assegnare il primo titolo di Campione d'Europa.

Ecco il calendario della settimana:

MERCOLEDI' 5 giugno: semifinali del Campionato d'Europa per Nazioni: a Napoli (ore 18): Italia-URSS; a Firenze (ore 21,15): Inghilterra-Jugoslavia.

SABATO 8 giugno: finali a Roma (stadio Olimpico): ore 19: Qualificazione per il terzo e quarto posto; ore 21: finale per il primo posto.

In questa stessa settimana l'UEFA terrà il suo congresso a Roma venerdì 7 e lunedì 10 si riunirà per la prima volta il nuovo Comitato esecutivo, mentre giovedì 6, sempre a Roma, avverrà il sorteggio dei quattro gruppi del Torneo finale dei giochi olimpici di Città del Messico.

Infine, per domenica 9 giugno sono previsti i seguenti incontri internazionali: a Budapest, Ungheria - Polonia; a Casablanca, Marocco - Ghana (preliminare dei giochi olimpici).

Il vecchio Bobby sarà ancora una volta il perno della compagine inglese

Attenti a Charlton!

Continua il momento magico del calcio inglese. Vittoriosi nell'ultimo campionato del mondo, casalingo e non senza qualche ombra di sospetto, Bobby Charlton e compagni sono sembrati in lieve imbarazzo proprio nel corso eliminatorio di questo campionato europeo per nazioni, faticando non poco a scrollarsi di dosso la fastidiosa Scozia. Ma da un po' di tempo a questa parte la stella dei «bianchi» d'Inghilterra è ritornata a splendere. Nazionale e squadre di club hanno fatto letteralmente il pieno, a spese, si badi bene, di quel calcio latino che sembrava, a parte l'eccezione Celtic, depositario, tanto per dirne una, del trofeo più prestigioso, la Coppa dei Campioni.

In Italia gli inglesi avranno sicuramente tutte le carte in regola da buttare sul tappeto. E questo indipendentemente dalla presenza o meno di questa o di quell'altra pedina (intendiamoci!... che non si tratti di Bobby Charlton), poichè la forza del complesso guidato dal «baronetto» Ramsey non è legata tanto ai nomi quanto alla formula doppia di un'efficienza atletica e di una tecnica calcistica entrambe assurte a livelli eccezionali.

A volte questo gioco, tipicamente inglese non solo per definizione, potrà anche non entusiasmare. Ma la sostanza e il rendimento raramente mancano, si tratti della Nazionale, si tratti, per stare alle ultime esperienze, del Manchester United, laureatosi campione d'Europa mentre i cugini e rivali del Manchester City gli succedevano nel titolo di campioni d'Inghilterra.

Abbiamo detto sopra che non contano tanto gli uomini, fatta eccezione per Bobby Charlton. In effetti questi, pur col peso dei suoi trentadue anni (ma l'esperienza s'accompagna all'età), riesce ancora a catalizzare l'intera manovra non solo nella sua squadra di club ma anche in nazionale.

A Ramsey per la verità non sono mancati di recente contrattempi e disavventure. Si sono infortunati difensori della statura di Cohen e Wilson. Si è infortunato e non è attualmente in condizione Jackie Charlton.

Eppure l'undici inglese ha conservato e conserva, assieme alla sua forza, la sua fisionomia inconfondibile. Il merito, lo ripetiamo sino alla noia, oltre che di Ramsey stesso, che ha creato un blocco granitico e realistico, sganciato dalle suggestive ma sovente platoniche velleità estetiche di Mister Winterbottom (un teorico più che un pratico), il merito, ripetiamo, è in gran parte di Bobby Charlton, divenuto anima del complesso, ispiratore e suggeritore saggio e instancabile del novanta per cento delle azioni, capace di sacrificarsi per la difesa o il centrocampo, e in grado, un istante dopo, di trovarsi in zona di conclusione, basti ricordare quanto è avvenuto nei memorabili ultimi centoventi minuti della finale col Benfica.

Attorno a tanto pilastro, Ramsey può far giostrare gli uomini che meglio crede.

Gli inglesi giunti a Montecatini

ROMA, 2 giugno

La nazionale inglese di calcio, che ieri ad Hannover ha giocato contro la rappresentativa della Germania Occidentale perdendo per 1-0, è giunta questo pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino in volo da Francoforte.

Subito dopo l'arrivo la comitiva che è formata da 19 giocatori, dal direttore tecnico sir Alf Ramsey, da due dirigenti Admas e Keys, dal capo comitiva Collins, da due medici sociali, da due allenatori in seconda e dal segretario Stephen, ha preso posto a bordo di un torpedone che la trasporterà direttamente a Montecatini dove trascorrerà alcuni giorni in ritiro in vista dell'incontro del 5 giugno prossimo a Firenze contro la rappresentativa jugoslava, gara valevole per la semifinale per la Coppa Europa.

La Jugoslavia gioca per il futuro, ma non si sa mai...

Squadra di atleti

Mentre l'Italia è a Fiuggi e l'Inghilterra, via Hannover, si appresta a scendere a Montecatini, in una vigilia che reclamizza non poco le nostre stazioni termali, la Jugoslavia è sollecitamente arrivata a Firenze e si è impossessata del nostro Centro Tecnico di Coverciano.

E' stato, quello degli jugoslavi, un arrivo discreto e persino disinvolto. Esso nasconde probabilmente una modestia non del tutto genuina, a cominciare dall'atteggiamento del C.T. Mitic, il quale, all'ultimo momento, ha snobbato Inghilterra - Germania, dichiarando che del suo prossimo avversario ne sapeva a sufficienza e che la sua squadra in fondo era già contenta così, di essere cioè arrivata al traguardo delle semifinali.

Il discorso insospettisce. In effetti il C.T. Mitic, coadiuvato dall'allenatore Stankovich, ha operato negli ultimi tempi una vera e propria rivoluzione tecnica, segno che nel suo intimo il pensierino del colpo gobbo lo cova.

Che cosa ha fatto il nostro Mitic? Un ragionamento di questo genere: l'Inghilterra, campione del mondo, è la maestra del cosiddetto calcio atletico, la sua prima virtù è costituita dalla forza, dal ritmo, dall'impeto. Inutile allora cercare di fronteggiarla con l'arma del fioretto, come infelicemente hanno tentato di fare gli spagnoli. A calcio atletico bisogna opporre calcio atletico. Bisogna, in altre parole, combattere ad armi pari.

Ha detto giorni fa ad un intervistatore, Mitic: «Io non mi devo preoccupare di marcare Charlton. Devo marcare piuttosto gli uomini ai quali il vecchio Bobby indirizza i suoi inimitabili passaggi». Senonchè, a due giorni di distanza, Mitic cambiava parere e confessava di essere maledettamente in dubbio sulla questione: in un primo tempo sembrava intenzionato a mettere su Charlton il giovane mediano esordiente Pavlovic, che ancora lo scorso anno, prima di arrivare alla Stella Rossa, giocava in una squadretta di provincia; in un secondo tempo ammetteva di essere tentato di arretrare lo interno sinistro Trivic in mediana, a guardia del terribile Bobby; infine si arrendeva all'idea di prendere tempo e lo confessava condidamente, scoprendo i suoi intimi affanni.

C'è da pensare che, al momento, la formazione più probabile sia questa: in porta il titolare Pantelic (insidiato però, a detta dello stesso Mitic, da Vukcevic); sicuro Fazlagic terzino destro; quasi sicuro il terzino sinistro Holcer; Pavlovic (o Trivic, come si è già accennato) mediano destro; sicuro Paunovic numero cinque; Trivic, Mihajlovich o lo stesso Pavlovic in ballottagio per completare la mediana (a parte Trivic, si tratta di tutti centromediani, adattati alle varie mansioni, tenuto anche conto che nella squadra non c'è il «libero» fisso); ala destra Petkovic; mezz'ala destra Osim (ma ha sofferto ad una caviglia e non è al massimo della forma, pure se si raccomanda per le sue doti tecniche); centravanti Musemic; interno sinistro Trivic o Hosic (in gran forma, quest'ultimo); estrema sinistra Djajic, che dell'attacco è la punta di maggior valore. Da tener presente, per un eventuale impiego in prima linea, anche Djordjevic.

La «rivoluzione» di Mitic non solo ha eliminato qualche elemento di primo piano all'interno ma ha anche ignorato i Sekularac, gli Skollar e altri noti giocatori jugoslavi che militano all'estero. La «rivoluzione» ha soprattutto ringiovanito la squadra, portando alla ribalta gli elementi più promettenti e riducendo il ventisettenne Osim (cinque anni meno di Charlton...) al ruolo di veterano.

«Noi lavoriamo — afferma Mitic — per l'avvenire. La partita di Firenze, vada come vada, e la finale di Roma, vada come vada anche qui, rappresentano per noi solo delle tappe di passaggio. Il nostro obiettivo principale rimane il campionato mondiale del 1970».

Allenamento della Jugoslavia a Campo di Marte

Quattordici gol contro il Cattolica

JUGOSLAVIA: Pantelic (Vukcevic); Fazlagic, Damjanovic (Holcer); Pavlovic (Trivic), Paunovic (Brzic), Holcer (Ramljak); Petkovic, Djordievic (Musemic), Musemic (Dzajic), Osim (Hosic), Dzajic (Antic).

CATTOLICA VIRTUS: Becagli; Borghini, Masi; Marchi, Landoni, Olmi; Bini, Borgianni, Berti, Cecchi, Kocevar.

DAL CORRISPONDENTE

FIRENZE, 2 giugno

La Nazionale jugoslava che affronterà l'Inghilterra campione del mondo nella semifinale del campionato d'Europa per nazioni in programma mercoledì sera (inizio 21,15) allo stadio del Campo di Marte è stata varata. Il responsabile tecnico Rajko Mitic, a conclusione di una partita di allenamento fatta sostenere ai diciotto giocatori presenti al centro tecnico di Coverciano contro la Cattolica Virtus, nel corso della quale gli jugoslavi hanno realizzato ben quattordici reti senza subirne alcuna, ha dichiarato che contro gli uomini di Alf Ramsey dovrebbero giocare i seguenti atleti: Pantelic; Fazlagic, Damjanovic; Pavlovic, Paunovic, Holcer; Petkovic, Djordjevic (Trivic), Musemic, Osim, Dzajic.

L'unico dubbio riguarda il ruolo di interno destro fra Djordjevic, che nel corso della partita, in uno scontro con il portiere si è prodotto una leggera distorsione alla caviglia sinistra, tanto che è stato costretto a lasciare il terreno di gioco, e il biondo Trivic il quale è in possesso di notevoli qualità tecniche, agonistiche e di ritmo per tenere a bada il cervello della compagine campione del mondo, Bobby Charlton.

Una decisione definitiva Mitic la prenderà domani sera in occasione dell'ultimo allenamento fissato per le ore 21 allo stadio Comunale ma, stando alle dichiarazioni del tecnico, in questo momento Trivic può considerarsi il titolare della maglia n. 8. Come abbiamo detto in questa partita (due tempi per un totale di 86 minuti) gli jugoslavi hanno realizzato quattordici gol uno più bello dell'altro e fra gli uomini della prima linea chi maggiormente ha lasciato una buona impressione è stato il centravanti Musemic, di 23 anni, un giovanotto in possesso di un fisico notevole, di uno scatto bruciante e di un gran senso della rete sia con i piedi che coi colpi di testa.

l. c.